



L'EUCARISTIA AL CENTRO DELLA VITA

20 FEBBRAIO
LA PREGHIERA EUCARISTICA

2019/20



E SE
LA FEDE
AVESSE
RAGIONE?

WWW.ESELAFEDE.IT



PASTORALE
GIOVANILE
TORINO



PASTORALE GIOVANILE
PENSARE CON LODE



MGS
Pastorale Giovinetti



Re dei re

Canto iniziale

Hai sollevato i nostri volti dalla polvere,
le nostre colpe hai portato su di te.
Signore, ti sei fatto uomo in tutto come noi per amore.

**Figlio dell'Altissimo, poveri tra i poveri,
vieni a dimorare tra noi,
Dio dell'impossibile, Re di tutti i secoli
vieni nella tua maestà.
Re dei re, i popoli ti acclamano,
i cieli ti proclamano Re dei re,
Luce degli uomini regna col tuo amore tra noi...**

Ci hai riscattati dalla stretta delle tenebre
perché potessimo glorificare te
hai riversato in noi la vita del tuo Spirito per amore

**Figlio dell'Altissimo, poveri tra i poveri,
vieni a dimorare tra noi,
Dio dell'impossibile, Re di tutti i secoli
vieni nella tua maestà.
Re dei re, i popoli ti acclamano,
i cieli ti proclamano Re dei re,
Luce degli uomini regna col tuo amore tra noi...**



La liturgia eucaristica

Questa sera vogliamo meditare sul secondo grande momento della Messa, che è la liturgia eucaristica, in cui ripetiamo i gesti compiuti da Gesù nella Cena per essere raggiunti dal dono della sua vita e coinvolti nel movimento del suo amore.

La liturgia eucaristica è costituita da tre momenti fondamentali che sono:

1. La preparazione dei doni
2. La preghiera eucaristica
4. I riti di comunione

Questi tre momenti corrispondono alle azioni compiute da Gesù nell'Ultima Cena, quando egli (1) *prese il pane*, (2) *rese grazie*, (3) *lo spezzò e lo diede*. Ancora oggi, in ogni celebrazione eucaristica,

- > Cristo *prende* il pane e il vino che noi portiamo all'altare
- > ci coinvolge in una grande e solenne preghiera di *ringraziamento* e benedizione, entro cui siamo raggiunti per opera dello Spirito Santo dal dono del suo Corpo e del suo Sangue,
- > *spezza* il pane per noi e ci *nutre* alla sua mensa.

In questo modo, nei gesti liturgici della Chiesa continua a essere vivo e operante il Signore Gesù; nelle azioni che essa compie è Lui che agisce. E questo ci consente di comprendere in profondità la logica del **sacramento**: in segni e gesti umani siamo raggiunti dall'opera di Dio.

La liturgia non è uno spettacolo in cui la Chiesa mette in risalto se stessa, attirando l'attenzione sul proprio protagonismo, ma un evento rituale in cui essa si relativizza al suo Signore, con un atteggiamento di profonda fiducia in Lui che Risorto la riunisce, la rigenera, la conduce.

Non è possibile nello spazio di una catechesi fare un'analisi o un commento degli elementi ricchissimi della liturgia eucaristica i suoi simboli e i suoi testi.

Questo è un lavoro spirituale importante che raccomando di fare, per quanto possibile, nei gruppi formativi. Io mi limito a dare alcune chiavi di lettura del mistero eucaristico, privilegiandone due che sono rispettivamente il dono e il sacrificio.



Il dono e la gratitudine

Partiamo anzitutto dal dono e dall'atteggiamento che vi corrisponde, che è la gratitudine, il ringraziamento. Si tratta di un elemento talmente importante da dare il nome a tutta la Messa, ossia Eucaristia. Il termine "eucaristia" significa in greco **ringraziamento** o azione di grazie e deriva dalla parola greca *charis* che è uno dei termini più importanti del linguaggio biblico, perché designa la "grazia".



La "**grazia**" è il dono per eccellenza: un dono non meritato, che *non si può guadagnare* perché eccede completamente le nostre possibilità di raggiungerlo e *non si deve guadagnare*, perché ci è offerto da Dio per una libera decisione di amore, per un gesto inimmaginabile di benevolenza. *Grazia* è la vita stessa di Dio che viene effusa in noi, è la possibilità incredibile di partecipare a ciò che Lui è, alla sua santità e alla sua gioia, alla sua bellezza e alla sua vita. È il dono di essere "**divinizzati**", introdotti nel palazzo del Re, collocati sul trono regale alla sua destra.

Noi che siamo povere creature, fragili vasi di argilla, veniamo colmati di un tesoro preziosissimo che è la stessa presenza in noi di Dio Trinità. Questa è la grazia che Dio ci ha donato nel suo Figlio, il dono che Gesù ha portato in mezzo a noi e che continuamente ci viene comunicato attraverso il sacramento del suo Corpo e del suo Sangue. E proprio per questo l'atteggiamento più profondo che i credenti sono chiamati ad avere è quello della *eucaristia*, ossia del ringraziamento che dà la tonalità fondamentale alla preghiera della Chiesa nella Messa.

Basta pensare a come inizia la preghiera eucaristica in quel testo così solenne che prende il nome di Prefazio:

*Il Signore sia con voi.
In alto i nostri cuori.
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.*

*E con il tuo spirito.
Sono rivolti al Signore.
È cosa buona e giusta.*

*È veramente cosa buona e giusta
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo,
Dio onnipotente ed eterno,
per Cristo nostro Signore.*



In questo testo il rendimento di grazie viene presentato come l'**elemento che dà il timbro alla preghiera** e in questo modo dà un orientamento di fondo all'esistenza credente.

Esso è infatti descritto come un atteggiamento pervasivo da vivere *sempre e in ogni luogo*: è la vita stessa che deve diventare in ogni tempo e situazione un grazie.

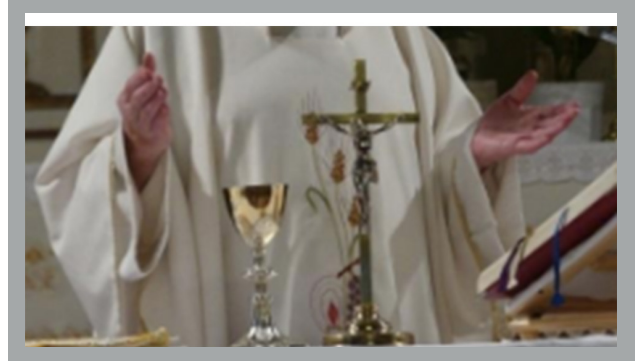
Quando ci alziamo al mattino, il dono è già davanti a noi e iniziare a vivere è iniziare a ringraziare.

Il ringraziamento è la porta attraverso cui entrare nella giornata, l'accesso alla verità profonda di ciò che ci sta davanti.

Ecco perché il ringraziamento è descritto come cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza: ringraziare è sintonizzarsi con la grazia e lasciare che essa permei la nostra esistenza. Ringraziare è non sprecare il dono o banalizzarlo; l'Eucaristia è il ringraziamento più grande e più sacro, perché in esso ci raggiunge il Dono più alto e sublime. Cerchiamo dunque di comprendere un po' meglio **che cosa è un dono** nella nostra esperienza quotidiana, per poi fissare lo sguardo della fede sul dono che Gesù ci fa di se stesso nell'Eucaristia. Il dono è un'esperienza molto vicina a ciascuno di noi, tanto che può essere considerato qualcosa di semplice e immediato, su cui non ci sarebbe molto da dire.

Ma appena ci fermiamo un po' a riflettere, ci accorgiamo che in realtà si tratta di una realtà molto ricca e complessa, che non va da sé e **non si realizza affatto in modo automatico**. Basta pensare a quanto è complicato fare un regalo a qualcuno per rendersene conto; non a caso uno dei momenti più delicati dell'anno spesso è quello dei doni natalizi. Questo avviene perché quando qualcuno ti fa un dono, tu in qualche modo contrai un certo debito con lui e non sai bene come ricambiare. Tanto che qualche volta magari preferiresti non aver ricevuto un certo regalo, perché ti mette in una situazione imbarazzante.

Viceversa, quando sei tu a fare un dono, soprattutto se è di un certo valore, è facile che ti rimanga in cuore la percezione di aver fatto un'azione importante, la consapevolezza di essere un "benefattore" che ha anche un certo diritto a sentirsi ringraziato e ricevere un riscontro. Non è facile essere davvero persone che amano in maniera gratuita e oblativa.





Il dono dunque non è semplice e non tutte le cose che sono date o regalate sono veramente *doni*. Vale anche qui e forse *soprattutto* in questo caso il proverbio che insegna che non è tutto oro ciò che luccica.



Ci sono comportamenti che sembrano esteriormente seguire la logica del dono, mentre in realtà la corrompono, la contraddicono o addirittura la strumentalizzano con secondi fini.

Il fatto è che un dono **non è semplicemente un trasferimento gratuito** di proprietà, non è soltanto una cosa che passa di mano senza costi; esso è molto di più. È può essere definito, con un'espressione un po' tecnica, come il simbolo in esercizio di una relazione.

Ciò significa che **la sua qualità dipende realmente dalla natura della relazione che intende far accadere**. Essere gratuiti non significa infatti essere disinteressati e basta: io posso e anzi devo essere disinteressato ad avere un beneficio o un riscontro per il dono che faccio, ma non posso essere disinteressato o indifferente al fatto che il dono sia riconosciuto da colui che lo riceve come espressione di amore.

Come scrive Pierangelo Sequeri:

«che cos'è un dono d'amore senza speranza di corrispondenza, senza la sofferenza del rifiuto, senza l'attaccamento alla qualità del legame, senza la dignità dello scambio e della reciprocità, senza la disponibilità a mettere in gioco i propri convincimenti a riguardo della verità, della giustizia, della credibilità in cui 'si decide' di noi e dei nostri affetti più cari? [...] Il dono [...] è necessariamente destinato ad instaurare un *libero legame di corrispondenza*».

E di fatto fuori di questo **libero legame di corrispondenza** il dono si corrompe. Esso può diventare una forma di ricatto affettivo, una ostentazione di ricchezza e di potere, un tentativo di corruzione, un atto ingiusto di parzialità o un favoritismo. Basti pensare alle parole di Gesù su un'elemosina fatta in modo plateale, per essere ammirati.

Questo non vale soltanto a livello personale, ma anche nel mondo del commercio o della politica: quante ditte si fanno pubblicità con il pretesto di iniziative di solidarietà; quanti uomini di potere raccolgono il consenso sulla base di elargizioni a certe classi sociali. In ambito educativo, poi, si può riempire un bambino di regali o di soldi, negandogli però il dono di una vera relazione fatta di attenzione personale.



Sappiamo bene che a volte un gesto di elemosina può essere compiuto per togliersi di imbarazzo o per mettere a tacere la coscienza di fronte a un povero, più che per vera generosità e dedizione.

Gli esempi si possono moltiplicare e sono tutti istruttivi, perché mostrano che **il dono non è tale senza che esso esprima l'intenzione di un rapporto personale giusto e vero.**

E qui iniziamo a intravedere veramente l'incredibile grandezza del dono divino, perché ci rendiamo conto che Dio non si è limitato a lasciar scendere su di noi una goccia della sua benevolenza, ma ha voluto stringere con noi realmente un'alleanza. Il Figlio che prende la nostra umanità è l'espressione più bella e l'atto sublime con cui Dio si fa davvero dono.



Egli ci viene incontro per instaurare con noi una relazione, per stringere un'alleanza. Non usa il suo potere divino per soggiogarci e nemmeno ci dispensa qualche beneficio per mantenerci sottomessi.

Egli ci fa dono di se stesso per introdurci in un *libero legame di corrispondenza*, che è la fede. Dio non vuole essere accettato a qualunque costo, non vuole essere subito come un peso purché si riconosca la sua autorità.

Poiché egli è Amore, il suo proporsi a noi ha la forma di un dono destinato a suscitare la relazione. Un dono che ha dunque tutta la **potenza** dell'essere divino: in questo dono c'è il Mistero che regge l'universo, il Mistero da cui tutto ha origine e a cui tutto è destinato. Ma questo dono ha anche tutta la "**fragilità**" di un gesto che si espone alla nostra libertà. Chi non *vede* il dono, perché vive secondo un'altra logica, non "capisce" la Messa. Di fronte al Mistero dell'Eucaristia, si può cadere nella superficialità, nella banalità, nell'assuefazione.

Anziché lasciarsi pervadere dallo stupore e dalla riconoscenza, che conducono a una risposta di amore e di adorazione, si può arrivare alla stupidaggine di pensare che noi andiamo a Messa per dovere o magari per fare un piacere a Dio, e che quindi andando a Messa abbiamo determinati diritti perché noi siamo buoni o più buoni degli altri... Si tratta di una visione del tutto distorta, che però può entrare nel cuore del cristiano, quando non capisce più o non capisce ancora che cosa significano le parole di Gesù: questo è il mio Corpo, il mio Sangue per voi. Corpo donato, sangue dell'Alleanza!



È la mia esistenza donata per suscitare la libera e grata accoglienza della vostra fede, perché voi mi state a cuore più della mia stessa vita. Ecco perché **di fronte a questo dono straordinario la Chiesa ringrazia, fa eucaristia**, riconosce che è cosa buona e giusta, nostro dovere e davvero fonte di salvezza accogliere e ringraziare.

Non c'è altra salvezza se non nell'accoglienza di questo dono. Non c'è altra salvezza se non nella gratitudine e nell'accoglienza della logica del dono. Comprendiamo così che celebrare l'Eucaristia dà realmente un orientamento alla vita. Essa ci fa **uscire da quella logica del calcolo e dello scambio** che permea spesso i rapporti quotidiani e rischia di ridurre tutta la vita a una logica di mercato. I latini la esprimevano in termini lapidari quando parlavano del “*do ut des*”: io do affinché tu dia. Ciò significa che tutto è basato su uno scambio alla pari: io cedo qualcosa a te affinché tu ceda qualcosa dello stesso valore a me.

Tutto qui avviene in vista della permuta o del contraccambio.

La relazione non mi interessa, mi interessa solo il **profitto** che ne può venire. Ma quando noi scopriamo che Dio ci è venuto incontro per donarci suo Figlio, quando ascoltiamo che Cristo dice “Questo è il mio Corpo donato per voi, il mio sangue versato per voi”, capiamo che il “*do ut des*” salta in aria e che l'Eucaristia ci chiama a vivere secondo un'altra logica. Quella appunto del rendimento di grazie per qualcosa di non meritato (grazia) e quella del dono di noi stessi, come unica risposta possibile al dono ricevuto.



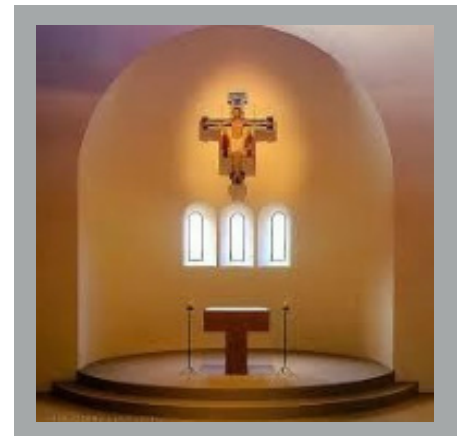
Il sacrificio e la partecipazione

La meditazione sul tema del dono e del ringraziamento ci ha già portato molto in alto nel contemplare la ricchezza della liturgia eucaristica. Ora però dobbiamo ancora fare un passo avanti, che compiamo richiamando anzitutto un'esperienza elementare che tante volte abbiamo fatto.

Quando andiamo a comprare un oggetto di valore, il negoziante ci chiede: «è per un regalo?». Se diciamo di sì, capita una cosa molto semplice che ha un forte valore simbolico. Il negoziante toglie l'etichetta del **prezzo**. Ciò che si dona costa, ma il prezzo non viene mostrato, perché ciò che conta non è quanto ho pagato ma il valore (impagabile) della relazione. Questo semplice gesto che avviene nel momento in cui si compra un regalo, ricorda che un dono – il dono – ha sempre un prezzo.

Vivere secondo la logica del dono – che è l'unica degna dell'uomo, poiché è l'unica che ne esalta la libera capacità di instaurare legami e non lo riduce a merce di scambio – **costa**.

Costa sempre, ma costa ancora di più quando il dono è fatto a chi non lo capisce, a chi lo banalizza, addirittura a chi lo rifiuta o lo disprezza, pur avendone un bisogno immenso. Capiamo così perché nella Messa insieme alle parole “dono” e “ringraziamento/rendimento di grazie” ricorra molte volte il termine “**sacrificio**”.



Anzitutto nel racconto di istituzione:

«Questo è il mio Corpo offerto in sacrificio per voi».

La fede ci dice, infatti, che la Messa è il **memoriale del sacrificio di Gesù**, che nella consacrazione del pane e del vino siamo raggiunti dal dono di sé che Cristo ha fatto sulla croce. Quel sacrificio non viene solo ricordato come un fatto del passato, ma diviene davvero presente; esso non è ripetuto, come se accadesse una seconda volta, ma è **ripresentato**, ossia ci raggiunge nel nostro oggi.

Ecco perché sopra o a fianco dell'altare viene posto il Crocifisso: quello che avviene sacramentalmente sull'altare è ciò che è avvenuto sulla Croce. Gesù offre la sua vita in sacrificio per noi.



“Sacrificio” è una parola che ci fa sempre un po’ paura e che nel nostro linguaggio ordinario sta sparendo sempre di più. Una **società del benessere** non accetta il sacrificio, si scandalizza anche solo a sentirne parlare, perché ciò che bisogna cercare è star bene, vivere comodi, prendersi cura di sé, gestire con equilibrio le proprie emozioni così da star sereni. C’è il piccolo dettaglio che questa società del consumo e del benessere, che invoca come santo protettore la figura mitica di Narciso, produce in realtà molta fragilità interiore e molta frustrazione. L’accanimento per l’ottimizzazione del godimento immola sull’altare del tornaconto immediato anche le cose più sacre, come gli affetti e i legami, il valore della parola data e la capacità di empatia, il senso della giustizia e le ragioni dello stare insieme.

Tutte queste cose, infatti, non vivono senza che ciascuno ci metta qualcosa di suo: i legami non reggono senza l’impegno di onorarli anche



quando costa; la giustizia non regna senza la fatica di farla valere rispetto alla prepotenza; la comunità non vive senza la dedizione a chi ha bisogno.

Veramente senza sacrificio non c’è vita. Iniziamo così a capire che sacrificio non è anzitutto privazione o sofferenza, ma **investimento di qualcosa di sé per un**

valore superiore; è dunque **dedizione**, consacrazione, voto.

Il sacrificio è riconoscere cioè che lo spazio dell’umano inizia dove si riconosce ciò che eccede la soddisfazione del proprio bisogno immediato, per far spazio all’altro, all’incontro, alla relazione.

Sacrificio è in questo senso il **segreto della libertà** e della sua capacità di generare e non solo di appagarsi.

Quando io credo che generare e condividere valgono vale più che appagarmi, inizio a entrare nello spazio “sacro” del sacrificio. Su questa strada, la parola “sacrificio” può uscire dalle nebbie di molti usi distorti – fuori della religione, ma (aihmè!) anche dentro di essa – e tornare a brillare del suo nobile significato. D’altra parte sentire quante volte essa risuona durante la Messa dovrebbe pur suggerirci qualcosa.



Nella Preghiera eucaristica terza ad esempio troviamo queste formule:

«...continui a radunare intorno a te un popolo, che da un confine all'altro della terra offra al tuo nome il sacrificio perfetto ...»

« ...questo è il mio Corpo offerto in sacrificio per voi».

«...ti offriamo, Padre, in rendimento di grazie questo sacrificio vivo e santo».

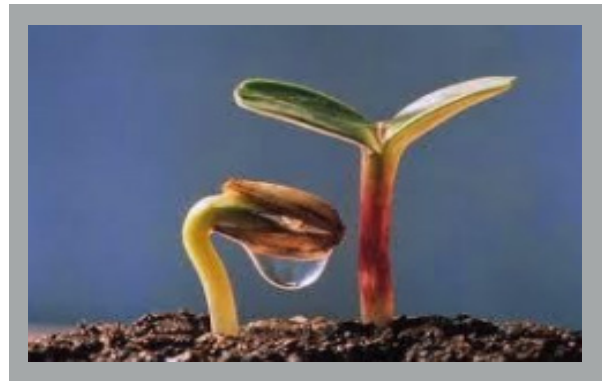
« ... Egli (lo Spirito Santo) faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito»

«Per questo sacrificio di riconciliazione dona, Padre, pace e salvezza al mondo intero...»

L'Eucaristia è il sacramento del sacrificio di Gesù, ossia di un dono che non si è lasciato fermare dal nostro rifiuto. Un dono che, al momento della prova, è andato fino in fondo. Un dono che, di fronte all'alternativa tra "salvare la propria vita" e "dare la vita al mondo", ha scelto di amare fino alle estreme conseguenze. Gesù, proprio nella notte in cui veniva tradito da uno dei suoi, ha fatto valere l'intenzione di accoglierci come amici più della sua stessa vita.

Non ha esitato a immolarsi, trasformando la violenza che gli è stata fatta in amore per noi. Sì, perché questa è la potenza dell'amore che si sacrifica: esso ha la **fecondità di far vivere, di sprigionare una energia immensa di vita**. Proprio come il chicco di frumento che, morendo nella terra, genera una spiga. Nell'Eucaristia dunque il sacrificio di Gesù continua a rendersi presente come sorgente di vita, che genera noi, la sua Chiesa. Noi siamo la spiga che può vivere grazie al seme che si è donato fino al sacrificio.

Egli si è donato totalmente perché il disegno del Padre di averci come figli si compisse, ha versato il suo sangue come sangue dell'Alleanza, perché tutto ciò che intralcia il nostro incontro con Dio i nostri peccati, le nostre paure, le false immagini che ci facciamo di Lui fosse spazzato via.



Quando dunque partecipiamo alla Messa, non andiamo semplicemente ad ammirare come spettatori ciò che Gesù ha fatto per noi. La celebrazione dell'Eucaristia fa sì che noi siamo realmente raggiunti dalla straordinaria ricchezza di questo dono di amore consumato fino al sacrificio. E ciò avviene perché noi possiamo divenirne partecipi, ossia perché la fecondità del gesto di Gesù si imprima nella nostra vita, la segni e la renda fruttuosa.

Quando dunque preghiamo che lo Spirito Santo faccia di noi un sacrificio gradito a Dio, non chiediamo certamente che ci arrivino disgrazie o sofferenze, ma chiediamo di avere la capacità di spenderci e di donarci, la capacità di essere come un chicco di frumento che non pensa al proprio benessere, ammuffendo al calduccio di un granaio, ma scopre la gioia di generare una spiga, accettando il prezzo del sacrificio.



Laura Vicuña



Laura del Carmen Vicuna nacque a Santiago del Cile il 5 aprile 1891, figlia di Josè Domingo, militare di carriera, e di Mercedes Pino, sarta, e fu battezzata il 24 maggio successivo.

La famiglia paterna di Laura, nobile e molto in vista nella società cilena, non aveva mai accettato la scelta di Josè Domingo di sposare Mercedes, di condizione popolare e di famiglia povera. In seguito ad un colpo di stato militare il papà di Laura fu esiliato dalla capitale e costretto a trasferirsi con la famiglia a Temuco, sulle Ande, dove nel 1894 vide la luce la

sorellina Giulia Amanda. Nel 1897 morì papà Domingo, lasciando la moglie e le due figlie in estrema miseria. Nel 1899, in seguito ad un furto subito nella piccola sartoria che aveva da poco aperto per cercare di far fronte alla disperata situazione familiare, mamma Mercedes decise di emigrare, varcando le Ande e trasferendosi con le due figlie in Argentina in cerca di lavoro. La giovane vedova fu assunta presso la tenuta agricola di Manuel Mora, soprannominato il gaucho malo, cioè 'agricoltore cattivo.

Si trattava di un ricco e violento proprietario terriero senza scrupoli, da poco uscito dal carcere, che con i dipendenti della sua "estancia" si comportava brutalmente, come un signorotto feudale. In seguito alle pressioni del Mora, che minacciava di licenziarla e di cacciarla di casa assieme alle bambine, mamma Mercedes accettò di diventare la sua compagna.

Nel 1900, per allontanare le due figlie da questo ambiente degradato e pericoloso, le affidò al piccolo collegio missionario delle Figlie di Maria Ausiliatrice da poco aperto nella vicina Junin de los Andes.

Pur portando costantemente in cuore il dolore per la situazione della mamma, Laura in questo ambiente caloroso, accogliente e familiare trovò subito una nuova casa e un terreno adatto per la fioritura della sua santità. Ben presto Laurita, come era da tutti affettuosamente chiamata, fu invitata a far parte della compagnia delle "Figlie di Maria, un gruppo che, ispirandosi all'esempio di Domenico Savio, riuniva le ragazze migliori del collegio. Fu proprio all'interno di questo gruppo che nacque l'amicizia tra Laura e Mercedes Vera, un'altra ragazza del collegio, rapporto che diventerà sempre più profondo e che per le due giovani amiche divenne un vero sostegno nella fatica ed un autentico stimolo alla santità.



Il 2 giugno 1901, ricevendo la prima Comunione e vedendo con dolore la mamma non accostarsi all'Eucarestia, Laura maturò in cuore la consapevolezza e il desiderio di offrire il dono della sua preghiera e del suo sacrificio per la conversione di donna Mercedes e la fine della sua umiliante relazione con Manuel Mora. Negli anni seguenti trascorsi al collegio, allegria e amicizia, studio e preghiera, servizio e sacrificio divennero sempre più i tratti del cuore di Laura, che imparò giorno dopo giorno a fare della propria vita un dono a Dio ed ai fratelli, venendo notata in particolare per il suo raccoglimento in chiesa, per il suo sorriso gentile e per il suo tenace impegno sui banchi, che per tre anni consecutivi le permise di aggiudicarsi il premio come migliore allieva del collegio.

I momenti di maggiore sofferenza per Laura erano le vacanze estive trascorse nella fattoria del Mora. Oltre al dolore per la condizione della mamma e per l'impossibilità di pregare, la situazione degenerò quando nell'estate del 1902 il gaucho malo dimostrò un crescente e morboso interesse nei confronti di Laura e di fronte al suo netto rifiuto si rifiutò di continuare a pagare la retta del collegio per le due ragazze. Riaccolta gratuitamente dalle suore, nei mesi successivi, dopo aver emesso privatamente i voti di povertà, castità e obbedienza, Laura intensificò sempre più la preghiera per la conversione della mamma ed infine maturò la scelta, in dialogo con il suo confessore, di offrire in sacrificio la propria vita come dono d'Amore a Dio per la sua salvezza in unione al sacrificio di Gesù nell'Eucarestia.

Nel 1903, dopo un inverno particolarmente rigido in cui il collegio fu travolto da un'inondazione che costrinse ragazze e suore a vivere per settimane esposte alle intemperie, la salute di Laura cominciò rapidamente a peggiorare, tanto che la mamma si trasferì a Junin per poterla assistere. Nel gennaio 1904 Manuel Mora giunse al paese volendo costringere a forza Mercedes e le due figlie a tornare con lui alla fattoria.

Di fronte al netto rifiuto di Laura, il brutale proprietario diede sfogo alla sua ira picchiando in strada selvaggiamente la bambina che riuscì a rifugiarsi dalle suore. Nei giorni successivi il male, anche in seguito alle percosse subite, si aggravò rapidamente. Incontrando la mamma poche ore prima di morire, Laura le confidò il segreto dell'offerta della sua vita a Dio ed il desiderio di vederla interrompere la relazione con Manuel Mora.

Laura morì il 22 gennaio 1904 mentre la mamma, pentita, troncava definitivamente ogni legame con il gaucho malo ed al funerale della figlia si accostava nuovamente all'Eucarestia. Laura Vicuna fu beatificata al Colle don Bosco da san Giovanni Paolo II il 3 settembre 1988.



Tra i pochissimi scritti di Laura a noi pervenuti, sono stati conservati i tre propositi scritti il giorno della Prima Comunione, 2 giugno 1901:

«Primo: O mio Dio, voglio amarti e servirti per tutta la vita; perciò ti dono l'anima, il cuore e tutto il mio essere.

Secondo: Voglio morire piuttosto che offenderti con il peccato; perciò intendo mortificarmi in tutto quello che mi potrebbe allontanare da te.

Terzo: Propongo di fare quanto so e posso perché tu sia conosciuto e amato; e per riparare le offese che ricevi ogni giorno dagli uomini, specialmente dalle persone della mia famiglia. Mio Dio, dammi una vita di amore, mortificazione, sacrificio».

Descrivendo la sua vita in collegio, Laura scrive:

“Per me pregare o lavorare è la medesima cosa; è lo stesso pregare o giocare, pregare o dormire. Facendo quello che comandano, faccio quello che Dio vuole che io faccia, ed è questo che io voglio fare; questa è la mia migliore orazione.

Mi pare che Dio stesso mantenga vivo in me il ricordo della sua Divina Presenza. Dovunque mi trovo, sia in classe, sia nel cortile, questo ricordo mi accompagna, mi aiuta, mi conforta”.

E a questo riguardo il suo biografo annota:

“Si è che tu - le obiettò il confessore - sarai sempre preoccupata da questo pensiero trascurando forse i tuoi doveri”. “Ah, no, Padre! Conosco che questo pensiero mi aiuta a far tutto meglio e che non mi disturba in nessun modo, perché non è che io stia continuamente pensando a questo, ma senza pensarvi sto godendo questo ricordo”.

A proposito del sacrificio che corona la vita di Laura, il confessore testimonia:

“Laura soffriva nel segreto del cuore [...] Un giorno decise di offrire la vita, e accettare volentieri la morte, in cambio della salvezza della mamma. Mi pregò anzi di benedire questo suo ardente desiderio”.

E riporta le ultime parole di Laura rivolte alla madre poche ore prima di morire:

“Mamma, io muoio! lo stessa l'ho chiesto a Gesù. Sono quasi due anni che gli ho offerto la vita per te, per ottenere la grazia del tuo ritorno alla fede.

Mamma, prima della morte non avrò la gioia di vederti pentita?”.

Donna Mercedes le promise allora di cambiare completamente vita. Laura poté allora spirare serenamente dopo aver pronunciato queste ultime gioiose parole: “Grazie, Gesù! Grazie, Maria! Ora muoio contenta!”





RESTO CON TE

Seme gettato nel mondo,
Figlio donato alla terra,
il tuo silenzio custodirò.

In ciò che vive e che muore
vedo il tuo volto d'amore:
sei il mio Signore e sei il mio Dio.

**Io lo so che Tu sfidi la mia morte io
lo so che Tu abiti il mio buio
nell'attesa del giorno che verrà
Resto con Te.**

Nube di mandorlo in fiore
dentro gli inverni del cuore
è questo pane che Tu ci dai.

Vena di cielo profondo
dentro le notti del mondo
è questo vino che Tu ci dai.

**Io lo so che Tu sfidi la mia morte io
lo so che Tu abiti il mio buio
nell'attesa del giorno che verrà
Resto con Te.**

**Tu sei Re di stellate immensità
e sei Tu il future che verrà
sei l'amore che muove ogni realtà
e Tu sei qui
Resto con Te**



Alleluia, chi ascolta

Acclamazione al Vangelo

Alleluia Alleluia Alleluia

Chi ascolta la parola
È come uno che
Attinge acqua alla sorgente
Che lo disseterà

Alleluia Alleluia Alleluia

Vangelo secondo Giovanni

Gv 6, 1-13.

In quel tempo Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere.

Gli rispose Filippo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo". Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?".

Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto".

Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.



INTENZIONI DI PREGHIERA

Confitemini Domino quoniam bonus
Confitemini Domino, alleluia.



REPOSIZIONE DELL'EUCARISTIA

Questa notte non è più notte davanti a Te,
il buio come luce risplende!



Ave Maria

Canto finale

Ave Maria, ave...

Donna dell'attesa, e madre di speranza

Ora pro nobis

Donna del sorriso e madre del silenzio

Ora pro nobis

Donna di frontiera e madre dell'ardore

Ora pro nobis

Donna del riposo e madre del sentiero

Ora pro nobis.

Ave Maria...

Donna del deserto e madre del respiro

Ora pro nobis

Donna della sera e madre del ricordo

Ora pro nobis

Donna del presente e madre del ritorno

Ora pro nobis

Donna della terra e madre dell'amore

Ora pro nobis

Ave Maria, ave...



**E SE
LA FEDE
AVESSE
RAGIONE?**

Prossimi Appuntamenti

6-8 MARZO

ESERCIZI SPIRITUALI

COLLE DON BOSCO

19 MARZO

LA PRESENZA E L'ADORAZIONE



2019/20